

Tutti questi benemeriti delle amministrazioni sperano che si prendano, da chi di dovere, una buona volta a cuore le condizioni della vita odierna, specialmente in quei Comuni dove con quattro o cinquecento lire all'anno il salariato deve fare l'usciera, il cantoniere, il bidello, l'accenditore e molti altri mestieri. Guai se il salariato si lamenta! Subito lo si minaccia di espulsione. Quasi non ci fosse il R. Decreto 12 febbraio 1911 con i reattivi art. 239 e 91 ai quali ricorreranno se farà bisogno; altri Comuni devono ancora fare gli organici, altri poi l'anno fatto prescrivendo ai salariati quattro e più anni di nuova prova — sebbene sia da quindici o venti anni che servono lodevolmente il medesimo Comune.

Questa Sezione, a nome di tutti questi dimenticati della vita, rivolge una preghiera all' Ill. mo sig. Prefetto ed alla Giunta Prov. Ammin. perchè nell'esame degli organici dei Comuni vogliano respingere per le relative correzioni quelli che risultano non fatti secondo lo spirito dell' art. 21 della lettera (d) poichè il R. Decreto non intende certo di imporre o consentire che siano imposti tre o quattro anni di prova quando il salariato sia da quindici o ventanni nel medesimo Comune.

Il Presidente Delegato Prov.
Zundrino

Un nuovo progetto di legge ed una nuova opera d'Arte

Negli uffici della Camera è stata letta giorni sono una proposta di legge sul lenocinio a fine di sfruttamento. Dice il proponente: « Che lo sfruttamento delle donne per parte di uomini che sono insieme amanti e lenoni, sia un fenomeno che ha la sua vita nella odierna società e specialmente nelle grandi metropoli nazionali e straniere, è indubbio, come è indubbio che tale fenomeno ormai ha contorni e lineamenti propri, precisi e permanenti, e costituisce un atto che dall'una parte allarma la società e dall'altra è lesivo del diritto altrui. E per tanto non è più lecito consentire da una società civile che una siffatta azione, che è turpe in sé e lede la società e i diritti personali, rimanga abbandonata alla sola sanzione morale. Essa deve oramai avere la sua sede naturale nella legge punitiva. A tale proposito occorrerà ricordare che nel nostro Codice Penale abbiamo gli art. 345, 346, 347 e 348, sotto il titolo « Del lenocinio », che contemplano l'azione di colui che induce o favorisce la prostituzione e la corruzione a titolo di lucro ».

La proposta di legge è costituita da un solo articolo del seguente tenore: « Chiunque in qualsiasi modo induce alla prostituzione una persona e ne esercita lo sfruttamento, è punito con la reclusione da uno a cinque anni. Chiunque in qualsiasi modo favorisce o agevola la prostituzione o corruzione di una persona a fine di sfruttamento, è punito con la reclusione da uno a tre anni. In entrambi i casi se la persona oggetto della prostituzione è inferiore ai 21 anni, la pena è aumentata del terzo, se inferiore ai 18 della metà, se inferiore ai 15 dei due terzi.

Questo importante progetto di legge di cui era sentito il bisogno ed al quale hanno certamente contribuito i molti studi di carattere sociale che si sono andati facendo in questi ultimi tempi e le rappresentazioni di critica degli odierni costumi, coincide opportunamente con una pubblicazione della quale si parla appunto in questi giorni, e che tratta con magistrale potenza di colorito e con mordace analisi l'argomento della corruzione e del lenocinio.

Questa pubblicazione che costituisce una vera opera d'arte, è un romanzo dovuto alla penna agile ed esperta di Ugo Valcarengi, ed è uscito or ora in elegante edizione della « Casa Editrice Italiana » di Torino (L. 2,50). Esso s'intitola *Il romanzo dello slegno*, e stigmatizza, con un interessante congegno di azione ed una vivace pittura di caratteri, uno di quegli ambienti di corruzione e di lenocinio che non di rado si incontrano nelle grandi metropoli; e la rappresentazione ne è così viva, e il risultato di reazione che ne deriva, è così intenso, da non lasciare dubbio che questa eccezionale opera d'arte possa, non solamente interessare e commuovere, ma anche influire sul pensiero del legislatore.

ANGELO BISOTTI

Ringrazio il caso — sig. Direttore me lo perdoni — che cagione di involontario disguido ha impedito alle poche note di cronaca, scritte per lo scorso numero, di giungere in tempo in tipografia, e lo ringrazio perchè se da un lato può avere fatto sospettare ingiustamente *La Bollente* di trascuratezza verso una pubblica manifestazione artistica, dall'altro da a me il modo di dire, sebbene con un po' di ritardo, più estesamente di questo novello ospite di Acqui.

Per un complesso di cose che è qui ovvio ridire perchè tutti sanno, le manifestazioni sinceramente, schiettamente artistiche sono così rare nella nostra città che vale ben la pena di occuparsene ogni qualvolta qualcuna di esse viene a riflettere luminosa nella penombra grigia della monotona vita di provincia.

Angelo Bisotti — amo chiamarlo *tout court* col suo nome e cognome, non per irriverenza o perchè Egli non abbia diritto ai soliti titoli accademici di *Maestro*, *Professore* (egli questo diritto lo ha, perchè questi titoli li acquistò, e come! al R. Conservatorio di Parma) ma perchè questi titoli applicati a Lui mi pare debbano un po' confonderlo con quella pleiade enorme che di essi si orna indegnamente, dopo d'averli scroccati soventi a qualche compiacente istituto e che coperta da essi ne approfitta per lacerare più o meno barbaramente le orecchie dell'umanità, rendendo soventi irricognoscibile l'opera illustre di illustrissimi creatori — ha dati al *Politeama Garibaldi* due concerti di violino.

Venuto, da poco tempo, ad Acqui a reggere il governo della Municipale Scuola di Musica, lo si vide sedere modestamente in orchestra al nostro teatro e suonare al cenno del direttore d'orchestra: era cosa naturale che pochi o nessuno sapessero chi egli fosse nè qual valore egli avesse:

ma, a ciò pregato, salì sulla scena ed obbligò la cittadinanza, non con lo sventolio di titoli accademici, ma col suo strumento a riconoscerlo quale egli è: un *concertista*.

Qualcuno osò dire che la cultura musicale non è un pregio degli Acquisi: io non voglio discutere su questo apprezzamento: certo il Piemonte tutto non è tra le parti d'Italia la più colta in fatto di musica, ma è altrettanto più certo — e non credo di dire una novità — che l'Italia tutta, Acqui non esclusa, è il paese degli artisti e che il buon gusto artistico — quindi il musicale — vi è qui come altrove, e lo dimostra il fatto che il numerosissimo uditorio del *Garibaldi* ascoltò in un religioso silenzio tutte le esecuzioni del signor A. Bisotti, per prorompere poi in un irrefrenabile, unanime applauso che non cessare, non diminuì mai di intensità se non dopo che l'impeccabile, il perfetto esecutore si ripresentò ripetute, numerose volte alla ribalta.

Non si calcano impunemente le orme dei Grandi!

E' vero, ma solo per quanti non sono in grado di poterlo fare: che l'ombra di M. r de La Palisse mi perdoni questa frase.

Il *Mosè* — una sola corda, di Paganini — era scritto nel programma della prima sera.

Io non avevo e non ho ancora il piacere di conoscere personalmente il sig. Bisotti e naturalmente volli udire le esecuzioni, non solo, ma anche vederle.

Appiattato dietro una quinta vidi l'esecutore ed ascoltai le esecuzioni: egli riuscì perfetto tanto al mio orecchio, quanto ai miei occhi che tenevo molto attenti. *L'esecutore dunque, ma anche l'insegnante.*

L'esecuzione ad una sola corda è, per violinista d'oggi, dirò, quella che gli dà il *coche*, la *marca* di concertista, per cui è quasi obbligatoria in ogni concerto dato da un professionista; ed il Bisotti non volle sottrarsi a quell'obbligo: io sono però d'avviso che se le glorie insuperate — glorie italiane non di ieri — dei Paganini, dei Sivori e compagnia ristretta di eletti, mandarono la loro eco fino a noi, fu non tanto per quelle esecuzioni quanto per avere essi saputo trovare la *maniera* di quelle; quella *maniera* da essi poi dettata e giunta fino ai nostri virtuosi, i quali se ne impossessarono. Infatti l'esecuzione squisita del *Mosè* da parte del Bisotti non mi meravigliò più allorchè, colle seguenti, compresi la precisione della meccanica che egli possiede. E si badi che egli, da *concertista* serio, non incluse nei suoi programmi nessun pezzo, alla di cui esecuzione, un po' dovuta, soventi molto voluta, occorre quella — mi si consenta il termine — *acrobatica* e di mano sinistra e di arco, che, se è difficile per sé stessa, produce sulle masse profane effetto grandissimo, non riuscendo a convincere però mai né gli amatori, né i cultori veri dell'arte divina: la scelta dei programmi fatta dal sig. Bisotti è una prova della stima che egli nutre riguardo al pubblico della città che lo ospita.

Il sig. Bisotti, per me, fece la sua affermazione di *concertista* più negli altri pezzi dei programmi che non nel perfettamente eseguito del *Mosè*.

In quelli ebbe modo di mostrare come egli *tratti* la quarta corda, anche se non sola, e la squisitezza del suo *tratto* dell'adagio su tutte: la passionalità, in essi, la sicurezza dell'*arco* non venne mai meno, aggiungendo che l'effetto dei *sopracuti* furono ottimi sempre; chiaro quindi — almeno pel tecnico — come l'esecutore non ricorra al soverchio avviciuamento dell'*arco* al *ponticello*...

Ma io mi lascio qui trasportare a troppi dettagli tecnici, più adatti ad una discussione che ad un semplice articolo dimostrativo.

Aggiungerò solo, ed ho finito, che se l'*arco* del Bisotti attacca il *bacordo*, la fusione dei suoni è perfetta — ecco dimostrata la precisione matematica della sua meccanica — e l'effetto fonico riesce dolcissimo.

Il ricordo molto vivo che io ho dei due concerti, mi spingerebbe a dire altre cose, ma mi avvelo d'aver già troppo abusato della cortesia del lettore: chiudo quindi congratulandomi vivamente con l'egregio signor Bisotti per la sua valentia: e siccome sono certo che egli sia tanto buon insegnante quanto valorosissimo esecutore, Acqui sarà orgogliosa d'averlo a capo della sua Scuola Municipale di Musica.

f. g.

Alla Società del Casino

Un'aristocratica folla elegante accorse ieri sera, alla Società del Casino, per applaudire la geniale conferenza detta dal capitano cavaliere Cesare Guglielmo Pini, il quale si rivelò un dicatore brillante e interessantissimo. La conferenza dal tema: *Una passeggiata a Costantinopoli durante la guerra Balcanica* avviò l'uditorio per oltre un'ora, riscuotendo alla fine unanimi applausi. Fu presentato con accorte parole dal presidente March. Camillo Spinola, che disimpegnò coll'usata cortesia e tatto gli onori di casa.

Seguirono audizioni di violino accompagnato al pianoforte, in cui rifulse la virtuosità squisita e meravigliosa del maestro Bisotti.

Se deva al pianoforte la gentile maestra Ravaschio, che anch'essa si rivelò un'artista perfetta nella difficile interpretazione delle sonate, alcune delle quali furono bissate dietro la calorosa insistenza degli applausi.

Alla signora Pini, consorte del conferenziere, ed alla signorina Ravaschio furono offerti doni floreali.

Seguirono le danze fino a tarda notte.

Ecco, per ordine alfabetico, i nomi delle signore e signorine che intervennero alla bella serata: signore: Baronessa Olga Accusani-Giussiana, sig.ra Benzi, sig.ra Maria Bergera, sig.ra Bormida-Aymar, sig.ra Bottero, sig.ra Luigina Bruzzone, Donna Giacinta Cervetti, sig.ra Carmela Debenedetti-Achino, sig.ra Della Grisa, sig.ra Depetris, sig.ra Ivaldi, sig.ra Fanny Magnani, sig.ra Clotilde Morelli-Accusani, sig.ra Clelia Persi, signora Pini-Ivaldi, sig.ra Rita Sbarlati, sig.ra Spasiani, Marchesa Spinola-Bruni, sig.ra Rosa Zanoletti. — Signorine: Lina Bottero, sorelle Della Grisa, Debenedetti, Depetris, Erminia Debernardi, Candida Ivaldi, Galliano, Maria Rosa Magnani, Alba Persi, Giuseppina Poggi, Maria Porta, Ra-